

Per Ferguson la finanza resta benefica levatrice della storia, nonostante la crisi

Gli storici inglesi non sono figli di Hobbes

di Marcello de Cecco



In principio, e per qualche millennio, c'erano solo i libri. Poi sono venuti i film tratti dai libri. Poi il processo si è invertito. Il caso più celebre è quello di *Love Story*, il romanzo strappalacrime che Segal trasse dalla sceneggiatura che aveva scritto per il film omonimo. Con l'avvento della dittatura televisiva e il crollo dei tempi di attenzione del pubblico, il processo si è ulteriormente affinato: serie televisiva e libro tratto dalla sua sceneggiatura escono insieme, a sostenersi (o a indebolirsi) vicendevolmente. Questo è particolarmente vero per le serie televisive cosiddette non fiction, che sono documentari in più puntate, ad esempio su temi storici o scientifici.

Ascesa e declino del denaro. Una storia finanziaria del mondo di Niall Ferguson (pp. 306, € 30, Mondadori, Milano 2009) appartiene a questo genere. L'autore è uno storico scozzese, di rispettabilissime origini accademiche (è autore della storia ufficiale della casa finanziaria Rothschild e insegna alla Harvard Business School). Che sia anche di bell'aspetto e di eloquio facondo e accattivante contribuisce a spiegare il suo successo sul piccolo schermo. Che all'eloquio corrisponda anche uno stile altrettanto scorrevole nella scrittura e un'eccellente capacità di mescolare analisi e aneddotica ben giustifica il suo successo in libreria.

Ferguson è al quarto libro scritto per lo schermo e per il pubblico dei lettori. I primi tre trattano temi cari agli inglesi e agli americani, l'Inghilterra come protagonista della storia politica ed economica internazionale degli ultimi tre secoli, il suo impero, il declino della sua potenza negli ultimi cent'anni. Come Ruskin di fronte alle pietre di Venezia, Ferguson parla alla suocera perché la nuora intenda. E la nuora, è facile capirlo, sono gli Stati Uniti, così come la nuora di Venezia era l'Inghilterra post-vittoriana. L'autore appartiene a folta schiera di inglesi che, paragonandosi ai greci della "gracia capta ferum victorem coepit", vivono con grande successo negli Stati Uniti. E sono persino uomini liberi, al contrario dei greci a Roma.

Come si scrive un libro che deve servire allo stesso tempo da sceneggiatura televisiva e riuscire gradito ai lettori di libri? Lo vediamo scorrendone le pagine. Non si può usare il metodo diacronico, come facevano e fanno gli storici tradizionali. Si deve dividere la materia da trattare in argomenti e sviscerarli uno alla volta, con una preferenza per la sincronia che è dettata dalle esigenze della televisione. Ogni argomento deve essere trattato con attenzione prevalente alla visività di ciò di cui si parla. Sullo schermo, come sulla pagina, le immagini devono essere belle e cambiare spesso, e i commenti che vi si riferiscono non possono distinguersi per profondità analitica, quanto per la capacità di colpire l'attenzione dello spettatore-lettore abbastanza da trattenerlo dal cambiare canale o posare il libro e passare ad altro. Dunque, come per la letteratura e l'arte barocca, "è il fin la meraviglia".

Sulla pagina stampata, queste necessità fanno sì che all'analisi posata dello storico tradizionale si sostituiscano i fuochi artificiali dello specialista multimediale. Ma questo, per il grande pubblico dei lettori, non guasta affatto. Può inquietare i parucconi, ma non i professori di tutti i livelli di scuola, che sanno quanto è diventato difficile tenere desta l'attenzione degli allievi.

Nell'introduzione, Ferguson presenta gli argomenti dei quali si occuperà. Innanzitutto vuole convincerci che "dietro ogni fenomeno storico c'è un segreto finanziario. Per esempio, il Ri-

nascimento ha dato un tale impulso al mercato dell'arte e dell'architettura perché i banchieri italiani – come i Medici – avevano accumulato una immensa fortuna applicando alla moneta la matematica orientale. La repubblica olandese è riuscita a prevalere sull'impero asburgico perché aveva creato il primo mercato azionario efficiente al mondo, il cui valore finanziario si dimostrò superiore a quello della più grande miniera d'argento al mondo. I problemi della monarchia francese non si sarebbero potuti risolvere senza una rivoluzione e a innescarla fu uno scozzese condannato a morte per omicidio e poi evaso, John Law, che nel 1720 aveva fatto crollare i mercati azionari francesi creando e facendo scoppiare la prima bolla speculativa della storia dei mercati azionari. A sconfiggere Napo-

edilizia, specie in Inghilterra e Stati Uniti, il meccanismo delle bolle finanziarie, inclusa la più recente e clamorosa.

Il livello di profondità dell'analisi non supera quello della serie televisiva. Le fonti sono tutte rigorosamente secondarie. Il libro è stato chiaramente concepito, insieme alla serie televisiva di cui è complemento, prima dell'esplosione della bolla che ha condotto alla crisi economica nella quale l'economia mondiale si dibatte tuttora. Il suo titolo inglese è scelto, secondo l'autore, echeggiando un famoso libro di Bronowsky, *L'ascesa dell'uomo*, e non contiene la parola declino, che invece compare sulla copertina della traduzione italiana, apparsa dopo quella inglese. Credo tuttavia che tale aggiunta sia una prevaricazione editoriale che certo Ferguson non avrebbe

accettato per l'edizione inglese. La filosofia che il libro esprime è infatti quella classica degli storici inglesi (che non sono figli di Hobbes), della tendenza della storia verso il bene, la famosa "Whig interpretation of History". Dalle poche frasi citate, appare evidente che l'innovazione finanziaria è quasi sempre benefica, è un fattore di crescita economica e civile, anche se talvolta, come nei casi francese e argentino riportati, può condurre a risultati perversi. Ma anche in questi, per l'autore la finanza è la levatrice della storia.

Il declino della moneta è dunque contemplato nel titolo italiano ma non lo si analizza seriamente nel testo, perché è un'ipotesi che l'autore rigetta. L'innovazione finanziaria è connotata al capitalismo, anche se conferisce a questo il suo carattere di volatilità e squilibrio. E anche ampiamente imprevedibile, la direzione che l'innovazione stessa prenderà in futuro, come espressione della "List der Vernunft" (astuzia della ragione) nella quale Ferguson profondamente crede. Anche nella storia finanziaria, dunque, se esiste una dipendenza del futuro dal passato, è altrettanto vero che la strada la tracciano le suole delle scarpe del viandante, come nei versi immortali di Antonio Machado, "Caminante... tu camino son tus huellas".

I fuochi di artificio che permettono a Ferguson di mantenere desta l'attenzione dei suoi lettori continuano fino alla fine del volume, anche se le ultime pagine sono chiaramente aggiunte allo scopo di spiegare lo scoppio della crisi attuale, che mette in dubbio la visione del mondo accettata e propugnata in tutto il libro, secondo la quale i finanziari sono quasi sempre intenti a un'azione positiva e in cui la versione anglo-americana dello sviluppo finanziario, che è quella a essere entrata in crisi nel 2007, è considerata tranquillamente superiore a tutte le altre. Sono le suole delle scarpe anglo-americane ad avere condotto il mondo intero alla crisi attuale. Questo non si evince dal libro di Ferguson, ma il suo determinismo profondo gli permette di contemplare anche (ma con il sereno scetticismo di chi non dispera di una prossima impasse cinese, simile a quella che colse il Giappone nei primi anni novanta e ancora lo affligge) un passaggio di testimone alla Cina, che proprio negando il modello anglo-americano e praticando quello nippo-tedesco forse riuscirà, in un futuro non troppo distante, a far sì che siano le proprie suole a tracciare il cammino economico del mondo.

m.dececco@sns.it

M. de Cecco insegna storia della finanza e della moneta alla Scuola Normale di Pisa



leone a Waterloo nel 1815 furono tanto il duca di Wellington quanto Nathan Meyer Rothschild. È stata la follia finanziaria (...) a trasformare l'Argentina da sesta economia mondiale negli anni '80 dell'Ottocento a un paese in miseria e devastato dall'inflazione degli anni '80 del Novecento".

Lo stile è quello del dottor Dulcamara, ma il contenuto è di buona qualità. Leggendo, le promesse dell'introduzione sono mantenute. Basta chiarire, dall'inizio, che questa non è una storia dell'ascesa e declino della moneta, quanto una storia, vivace e ben scritta, di importanti esempi di innovazione finanziaria. La moneta, quella di metallo o di carta, non riceve troppa attenzione. Ferguson è assai più interessato a spiegarci l'importanza della fiducia nei rapporti finanziari di ogni tipo, la nascita e il gigantesco sviluppo delle assicurazioni, i miracolosi anche se accidentati risultati dell'intreccio tra finanza e